

SCHEDE BIBLICHE PER LA LECTIO

I DISCEPOLI DI EMMAUS (LC 24,13-35)

Al contrario degli altri, i due discepoli di Emmaus si allontanano da Gerusalemme delusi. Gesù prende l'iniziativa e va loro incontro; essi non lo riconoscono e sono segnati dalla tristezza (cf. Sal 42,10). Prima di dire qualsiasi cosa, Gesù li ascolta e li fa parlare, perché esprimano il motivo del loro abbattimento. Essi presentano una versione dei fatti precisa, ma priva della dimensione «kerygmatica», nelle loro parole non c'è speranza: aspettavano un profeta potente, capace di fare miracoli (Lc 5,17; 6,19; 19,37), ora sono disperati e scandalizzati (1Cor 1,23).

Gesù li corregge: sono stati «privi di intelligenza» (Pr 15,21; 1Tm 6,9), perché non hanno riconosciuto la vera sapienza, quella della croce: «la debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,25; cf. Lc 22,69; 1Cor 1,18,24; 2Cor 13,4). Sono stati anche lenti di cuore, non hanno custodito la Parola delle Scritture, aprendosi alla fede (Rm 10,9), come Maria (Lc 2,19,51), e il diavolo ha portato via questo seme dal loro cuore (Lc 8,12). Ad essi Gesù risorto enuncia il nucleo centrale dell'annuncio degli apostoli (cf. Lc 24,7; At 1,16; 14,22; 17,3): la passione di Cristo è necessaria (Mt 16,21; cf. Lc 2,49; 19,5; Gv 4,4; At 9,16), ma non ha senso in se stessa, è una «via» che conduce alla «gloria» (cf. Es 16,10; 2Cor 3,7). Detto questo Gesù fa una lunga sosta con le Scritture, perché si riconosca che lo stesso «itinerario» di Gesù Cristo è stato prefigurato nel AT (cf. Gen 37-50; Is 53). Attirati dallo sconosciuto, i discepoli gli chiedono di rimanere. Gesù si rivela nello spezzare il pane: nella celebrazione dell'Eucarestia abbiamo così un'occasione straordinaria per essere infiammati dalla Parola e per realizzare l'unione con Cristo risorto, mangiando il suo corpo.

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienze

1. In quali circostanze hai sentito che Gesù avrebbe dovuto manifestarsi come un «profeta potente» e non l'ha fatto?
2. La lettura delle Scritture e i Sacramenti ti hanno aiutato in questi momenti? Come?

Preghiera conclusiva (Sal 11/10)

¹ Nel Signore mi sono rifugiato.

Come potete dirmi:

«Fuggi come un passero verso il monte?»

² Ecco i malvagi tendono l'arco,
aggiustano la freccia sulla corda
per colpire nell'ombra i retti di cuore.
³ Quando sono scosse le fondamenta,
il giusto cosa può fare?
⁴ Ma il Signore sta nel suo tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi osservano attenti,
le sue pupille scrutano ogni uomo.

SIMONE MAGO (At 8,4-24)

In seguito alla persecuzione scoppiata a Gerusalemme i discepoli sono dispersi, non in modo caotico ma secondo un disegno provvidenziale come la prima umanità (Gn 9,9; 10,32; Sal 126/125). Come Gesù, attraversano le situazioni avverse (Lc 4,30) evangelizzando (Lc 9,6). Il diacono Filippo (At 6,1-6; 8,26-40; 21,8; cfr. Ef 4,11; 2Tim 4,5) scende in Samaria, dove la sua predicazione crea unità e i segni che compie (esorcismi, guarigioni di paralitici e zoppi – come Gesù; cfr. Mt 4,24 e gli Apostoli; cfr. Mt 10,1) portano molta gioia alla città (cfr. Tb 11,1-18). Qui incontra un uomo praticante la magia (cfr. At 13,6-12; 16,16-20; 19,11-20; come anche Gen 41,8; Es 7,11; Dn 1,20; 1Sam 28,3-25. Ger 27,1-15; Mal 3,1-5-6. Sulla magia vedi Dt 18,9-12; Ap 21,7-8. 22,14-15) che da tempo esercita un certo fascino sulla popolazione di Samaria, al punto di essere considerato divino. Le folle prestano fede all'annuncio di Filippo (non ai suoi miracoli) e molti ricevono il Battesimo. Così anche Simone, che a sua volta è affascinato dalle meraviglie operate da Filippo. Quando gli Apostoli scendono da Gerusalemme per trasmettere il dono dello Spirito Santo ai neobattezzati tramite l'imposizione delle loro mani (Nm 8,9-11; 27,15-22; Atti 9,10-20; 13,1-4; 19,1-7; 1Tim 4,14; 2Tim 1,6-7; Eb 6,2), Simone offre loro del denaro per acquistare anche lui questa capacità. Per quanto abbia accolto l'annuncio di fede ed il battesimo, ha un cuore che funziona ancora secondo le logiche che probabilmente lo hanno portato all'esercizio della magia: il desiderio di controllo della realtà, o attraverso espedienti occulti o attraverso espedienti finanziari. Infatti Pietro gli rivolge un duro rimprovero, nel quale sottolinea che la chiamata di Dio è gratuita (cfr Nm 18,20-24; 26,55; Dt 10,9; Sal 16/15,5; Lc 10,42) e che culmina nell'esortazione alla conversione del cuore. Non è chiaro se Simone accoglie l'invito o meno, e sia gli Apostoli che Filippo partono per evangelizzare altrove secondo il mandato di Gesù (At 1,8).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienze

1. Che cosa mi affascina? Che cosa mi fa “strabiliare”?
2. Questo fascino è secondo Dio? Sono convinto dell'Annuncio che mi viene fatto?
3. Ci sono schemi “magici” nel mio cuore? Voglio esercitare un potere sulla realtà?
4. Ci sono amarezze nel mio cuore o lacci che mi tengono avvinto?

Preghiera conclusiva (Sal 131/130)

1Canto delle salite. Di Davide. Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me. 2Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia. 3Israele spera nel Signore, da ora e per sempre.

FILIPPO E L'EUNUCO (At 8,26-40)

Dopo la lapidazione di Stefano, una violenta persecuzione colpisce la Chiesa di Gerusalemme. Tutti, ad eccezione degli apostoli, si disperdono per le regioni della Giudea e della Samaria (cf. At 7,55-8,3). Tra questi c'è anche Filippo, uno dei «sette» istituiti per il servizio alle mense (cf. 6,1-7; 8,4-5; 21,8). Nel nostro brano emerge il suo atteggiamento di prossimità verso l'eunuco, molto simile alla prossimità di Gesù con i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Mentre quest'ultimi avevano un lutto da elaborare, qui c'è una ferita nella fecondità. Il sentiero di evangelizzazione sembra inferto e senza apparenti soluzioni, ma il Signore, attraverso l'obbedienza del discepolo, apre strade nuove. Filippo è chiamato a solcare strade poco battute (At 8,26), per giungere lì dove la parola di Dio ancora non è giunta, affinché essa sia annunciata «di luogo in luogo» (v. 4) «e fino ai confini della terra» (1,8; cf. Mc 1,35-39 // Lc 4,42-44). Si accosta al carro dell'eunuco (vv. 29-30), siede accanto a lui (v. 31), lo ascolta (v. 34) e lo guida nella comprensione cristologica delle Scritture (v. 35), fino all'incontro con il Gesù risorto, realizzato nel battesimo (vv. 36-38). Dopodiché Filippo scopre dalla sua vista (v. 39; cf. le forti similitudini con quello che fa Gesù in At 24,13-35).

C'è qui un parallelismo tra ascolto della persona, con tutti i suoi dubbi e le sue ferite, e ascolto della Scrittura. Il profeta Isaia presentava una persona umiliata e ferita nella sua fecondità (Is 53,7-8). L'eunuco si immedesima in quest'uomo e Filippo lo porta a riconoscere in lui Gesù stesso, ma anche la sua propria sterilità, che può essere fecondata e redenta dall'incontro con il risorto (cf. Is 56,3-5). Si tratta di incrociare i cammini, le domande di vita, per creare occasioni feconde, sotto la guida dello Spirito.

L'interlocutore di Filippo non ha un nome, è definito a partire dalla sua categoria sociale: un eunuco. Questo sicuramente gli avrà provocato tante ferite e lo avrà portato a scontrarsi con barriere sociali e religiose (secondo Dt 23,2 gli eunuchi non potevano partecipare al culto). Egli, pur sentendo in modo germinale l'invito alla fede, presenta alcuni blocchi e soprattutto ha bisogno di una guida che lo accompagni in modo significativo, fino a compiere un salto nella fede, vissuta in pienezza e libertà. La percezione delle barriere, che Papa Francesco chiama «dogane pastorali»³⁷, è un grande ostacolo all'azione della grazia. Proviamo ad immedesimarci nello stato d'animo di quest'uomo. È solo ed escluso, ma incuriosito dalle Sacre Scritture. Grazie all'incontro con Filippo conosce Gesù e sul ciglio della strada deserta trova un'acqua vivificante e capace di abbattere le tante barriere incontrate. La parola di Dio e l'acqua battesimale indicano un cammino nuovo nel deserto apparentemente sterile dell'evangelizzazione.

37 Cf. PAPA FRANCESCO, Omelia 25.5.2013, *OR(I)*, anno CLIII, n. 120 (Dom. 26.5.2013).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. Quali sterilità nella tua vita devono ancora essere fecondate dall'incontro con Cristo?
2. Ti sei mai sentito accompagnato in una particolare ferita della tua esistenza?
3. Quali sono le «strade deserte» che oggi lo Spirito ci chiede di percorrere?

GUARIGIONE DI ENEA E RISURREZIONE DI TABITÀ (At 9,32-43)

La Parola di Dio ci presenta un uomo paralitico (Mt 8,6; 9,2; Mc 2,3; Lc 5,18) e una donna morta (Mt 9,18; Mc 5,35; Lc 8,49), compendio dell'intera umanità (i due generi) che soffre o è già morta. Il paralitico è l'uomo bloccato dalle paure, dalla mancanza di fede, dalle ferite o da una molteplicità di altre ragioni (Gen 3,10; 50,15; Tb 6,15; Sir 40,5; Sal 22,12). La donna morta è la fine di ogni legittimo desiderio di felicità, l'amara constatazione che tutte le vicende umane finiscono sempre in una tomba (Lc 24,21). L'apostolo Pietro va incontro a queste situazioni irrisolvibili e le mette in contatto con la potenza di Dio attraverso una sola parola: «Alzati» (Gen 13,17; Gdc 7,9; 1Re 19,5.7; Ct 2,10; Is 51,17; 52,2; 60,1; Mt 9,5; Mc 5,41; Lc 7,14; 8,45; Gv 5,8; At 14,10). È uno dei verbi che nel NT indicano la risurrezione di Cristo (Mc 9,31; 10,34; 16,9; Lc 18,33; 24,7.46; Gv 20,9; At 2,24.32; 13,33.34; 1Ts 4,14).

La chiesa ha il potere di strappare gli uomini dalla sofferenza e dalla morte mediante l'annuncio della Parola di Dio (Dt 18,22; Gv 11,43; At 13,26; 1Cor 1,21; 2,4; 9,16; 15,14; Ef 1,13; Tt 1,1-3; Gc 1,21). Questo annuncio è accompagnato, nel caso di Tabità, dal riferimento ai sacramenti e al dono dello Spirito Santo, accennato nel testo tramite la menzione della stanza al piano superiore, che rievoca il cenacolo di Gerusalemme (Mc 14,15; Lc 22,12; At 1,13). La presenza della comunità cristiana ci fa partecipare agli eventi della salvezza operata da Cristo rendendoli a noi contemporanei. Il cadavere della donna adagiato nella sala superiore con Pietro accanto è un'immagine di una forza dirompente, soprattutto perché vera. Anche noi possiamo sperimentare nella vita della chiesa, soprattutto nell'ascolto della Parola e nella partecipazione ai sacramenti, la vittoria sulla morte in ogni sua forma.

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienze

1. Alla luce della figura di Enea, qual è oggi la tua paralisi? Come pensi di poter guarire?
2. Secondo te è ragionevole sperare di fronte ai tanti drammi della nostra vita e del mondo? Su che cosa si può fondare una speranza non superficiale o immotivata?

Preghiera conclusiva (Romano il Melode, Inno XL)

Corri presto, Maria, a radunare i miei discepoli. Ho in te una tromba dalla voce potente: suona un canto di pace alle orecchie timorose dei miei amici nascosti, svegliali tutti come dal sonno perché mi vengano incontro con le fiaccole accese. Va' a dire loro: "Lo sposo si è destato, uscendo dalla tomba, e trascinando ogni cosa dalla morte alla vita.

Scacciate, apostoli, la tristezza mortale, poiché si è ridestato Colui che offre agli uomini caduti la risurrezione".

DIO NON FA PREFERENZA DI PERSONE (At 10)

Cornelio è un centurione religioso (cerca Dio), timorato di Dio assieme a tutta la sua famiglia (la fede non è un fatto privato), che fa molte elemosine faceva molte elemosine (Tb 1,3) e vive in preghiera (Lc 18,1). Ha una visione e, da buon soldato, non esita ad agire (cf. Mt 8,8-9): esegue ciò che gli è stato chiesto e fa cercare Pietro: le sue preghiere e le sue elemosine sono salite dinanzi a Dio (cf. Tb 12,12).

Dio appare anche a Pietro e gli chiede di mangiare cibi impuri: come può il Signore chiedere qualcosa che Lui stesso ha proibito? Pietro deve andare al cuore della Legge (cf. Mc 7,17-23). Raggiunto Cornelio, Pietro si mette sul suo stesso livello (v. 26) e supera i suoi schemi religiosi, annunciando a tutti Gesù Cristo (v. 43). Un dato rilevante: gli ascoltatori si aspettano di sentire le parole che Dio ha consegnato a Pietro (v. 33b); anche i lontani si aspettano di sentire da ogni battezzato quanto ordina il Signore. Il nostro ascolto dei lontani è quindi fruttuoso solo se c'è questa previa relazione con il Signore (cf. Gv 15,4-5), altrimenti annunciamo solo noi stessi e non "ciò che ci è stato ordinato dal Signore" (cf. At 5,29). Su coloro che ascoltano scende lo Spirito Santo (At 10,34-35).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. Quali sono le norme e le leggi che secondo te oggi tengono imbrigliata la Chiesa?
2. Conosci qualche persona alla sincera ricerca di Dio come Cornelio?
3. Dove hai visto la presenza dello Spirito Santo per cui sei sicuro di riconoscerne i segni?

Preghiera conclusiva (Tb 13,2-10)

²Benedetto Dio che vive in eterno,
benedetto il suo regno;
egli castiga e ha compassione,
fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra,
e fa risalire dalla grande perdizione:
nessuno sfugge alla sua mano.

³Lodatelo, figli d'Israele, davanti alle nazioni,
perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso

⁴e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza;
date gloria a lui davanti a ogni vivente,
poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio,
lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli.

- ⁵Vi castiga per le vostre iniquità,
ma avrà compassione di tutti voi
e vi radunerà da tutte le nazioni,
fra le quali siete stati dispersi.
- ⁶Quando vi sarete convertiti a lui
con tutto il cuore e con tutta l'anima
per fare ciò che è giusto davanti a lui,
allora egli ritornerà a voi
e non vi nasconderà più il suo volto.
- ⁷Ora guardate quello che ha fatto per voi
e ringraziatelo con tutta la voce;
benedite il Signore che è giusto
e date gloria al re dei secoli.
- ⁸Io gli do lode nel paese del mio esilio
e manifesto la sua forza e la sua grandezza
a un di peccatori.
Convertitevi, o peccatori,
e fate ciò che è giusto davanti a lui;
chissà che non torni ad amarvi
e ad avere compassione di voi.
- ⁹Io esalto il mio Dio,
l'anima mia celebra il re del cielo
ed esulta per la sua grandezza.
- ¹⁰Tutti ne parlino
e diano lode a lui in Gerusalemme.

LIDIA E L'INDOVINA (At 16,11-24)

At 16,11-24 testimonia l'inizio dell'evangelizzazione paolina dell'Europa e la squisita accoglienza delle donne nei confronti della predicazione apostolica e del vangelo di Gesù Cristo.

La traversata in mare e l'arrivo in Europa (vv. 11-12). In seguito all'invito accorato di un macedone che Paolo ha ricevuto in sogno, gli evangelizzatori si fermano a Filippi confidando solo nella potenza della Parola che li guida, li ispira e va a segno, centrando il bersaglio del cuore umano.

La predicazione apostolica e i suoi effetti (vv.13-15). Non essendoci sinagoga a Filippi, di sabato gli apostoli si recano presso il fiume Gangite, fuori dalla città, dove si sono radunate molte donne che simpatizzano per la fede giudaica, come Lidia, imprenditrice, donna benestante e dotata di una certa indipendenza, che grazie alla predicazione di Paolo approda a Cristo e accoglie il battesimo lei e la sua famiglia. Poi manifesta la sua riconoscenza per il dono immenso ricevuto aprendo le porte della sua casa e accogliendo con generosità i missionari e la comunità generata dalla loro predicazione (cf At 16,15). Come tante altre donne (Febe, Prisca o Priscilla, Cloe, Evodia e Sintiche), Lidia è un esempio di leadership femminile all'interno delle comunità paoline e la sua casa è la prima chiesa domestica europea.

L'esorcismo di una schiava esperta di divinazione (vv. 16-18). Una schiava dedita a pratiche divinatorie che, prevedendo il futuro, rappresentava una fonte di cospicui guadagni per i suoi padroni, manifesta lo scontro tra lo spirito diabolico e lo Spirito Santo e urla la verità del ministero di Paolo e degli apostoli. Poi viene liberata nel «nome di Gesù Cristo» (At 16,18).

L'arresto degli apostoli e l'esperienza della prigionia (vv. 19-24). I padroni della schiava liberata decidono di vendicarsi di Paolo e dei suoi trascinandoli davanti ai magistrati, accusandoli con furia xenofoba di mettere a soqquadro la città e di imporre usanze giudaiche proibite ai Romani e opposte ai loro valori tradizionali. I magistrati, dopo averli fatti bastonare e percuotere, li gettano in prigione e li affidano al carceriere perché faccia buona guardia. Il carceriere non sa ancora però che è possibile imprigionare i missionari del Vangelo, ma non il Vangelo che è sommamente libero (2Tm 2,9) e in grado di correre (2Ts 3,1).

Domande

1. Come rispondi alle sollecitazioni interiori dello Spirito di Dio? Come distingui le ispirazioni (che vengono da Dio) dalle suggestioni (che vengono dallo spirito del male)?
2. Cosa ospiti di più prezioso nella tua casa? Come vivi la dimensione dell'accoglienza e dell'ospitalità? Sei più interessato alla cura dell'ospite o alla bella figura che vuoi fare ai suoi occhi?
3. Come vivi i tuoi talenti naturali e i tuoi carismi? Li metti a frutto per servire gli altri o per gonfiarti di orgoglio?

Passi paralleli

Filippi (v. 12): Fil 4,15.

Tiatira (v. 14): Ap 1,11; 2,18.24. ... *ci costrinse ad accettare (v. 15):* La vedova di Sarepta accoglie il profeta Elia: 1Re 17,8-16;

La donna di Sunem offre generosa ospitalità al profeta Eliseo: 2Re 4,8-17;

«Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì»: Mc 6,10; cf. Mt 10,11-14; Lc 10,5-9.

In nome di Gesù Cristo (v. 18): At 2,38; 3,6-16; 4,10.18; 8,12.16; 9,27; 10,48; 16,18; 26,9; Fil 2,10; Col 3,17; 2Ts 3,6.

E all'istante lo spirito uscì (v. 18): Esorcismo: Lc 4,33-37; 8,26-39.

La folla allora insorse... (v. 22): Maltrattamenti subiti a Filippi: Fil 1,12-13.30; 1Ts 2,2; cf anche 2Cor 11,25.

IL DISCORSO DI PAOLO ALL'AREOPAGO (At 17)

Paolo sta sperimentando diverse difficoltà e persecuzioni nell'annunciare la parola di Dio, ma non si dà per vinto. Anzi, trasforma le situazioni che gli si presentano in opportunità di condivisione del Vangelo. Giunto ad Atene dalla Berea, fremette nel vedere tanti idoli sparsi per la città, al modo in cui anche Mosè si era acceso d'ira per il vitello d'oro realizzato dal popolo in sua assenza (cfr. Es 32,19-20).

L'Apostolo adopera la sua dialettica e la sua cultura filosofica per dialogare con gli Ateniesi nell'Areopago e offrire loro la vera conoscenza che salva e dona la vita eterna: Gesù Cristo (cfr. Gv 17,3).

La curiosità dei suoi ascoltatori verso qualcosa di ignoto e misterioso fa da trampolino per il suo discorso. Similmente, era stata la curiosità ad attirare Mosè verso il roveto che ardeva senza consumarsi, segnando una svolta importante per la sua vita e per la salvezza del popolo di Dio (Es 3,1-15). Anche se il risultato di Paolo risulta meno magnifico di quello di Mosè, perché solo «alcuni si unirono a lui e divennero credenti» (At 17,34), ognuno di noi è invitato a ricordarsi che solo Dio ha il potere di far crescere a tempo debito quanto viene seminato nell'annuncio della Parola (1Cor 3,7-9).

I primi passi dal dio ignoto al Dio cristiano si fanno nella creazione: Dio ha creato tutto ciò che esiste (Gen 1,1; Eb 3,4) e ha lasciato delle tracce di sé nella creazione, affinché ognuno possa risalire dalle creature al Creatore (cfr. 1Gv 5,20). Questo inizio non esaurisce però la conoscenza del vero Dio (cfr. Rm 1,18-23).

L'essere umano, inteso come uomo e donna, è l'apice della creazione, è fatto ad immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26-27) e, a differenza di tutte le altre creature, ha ricevuto il soffio vitale di Dio (Gen 2,7; Is 42,5), perciò è in grado di accogliere Dio che si fa a lui vicino.

Paolo, dopo aver incontrato i suoi ascoltatori sul loro «terreno», non rimane là, a livello della «tradizione umana» (Col 2,8), ma continua a stimolare la loro curiosità e li conduce al cuore dell'annuncio cristiano. Anche se non usa formule classiche del *kerygma*, come in alcune delle sue lettere (Rm 8,34; 1Cor 15,3-5.12-20; 2Tm 2,8), in cui morte e risurrezione di Gesù Cristo sono tenute insieme, l'Apostolo proclama comunque la risurrezione dai morti dell'uomo prescelto da Dio (cfr. Rm 14,9). Questo è il punto di rottura! «Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: "Su questo ti sentiremo un'altra volta"» (At 17,32).

Per quanto risulti difficile, non è compito nostro giudicare il risultato del nostro «seminare la Parola di Dio», anche se il desiderio di vedere risultati strepitosi è sempre allettante: siamo chiamati ad avere fede che tutto avrà effetto, quando il tempo sarà opportuno (cfr. Is 55,10-11). Il nostro (umile) compito è annunciare il Vangelo, come possiamo, perché siamo stati inviati in forza del battesimo che abbiamo ricevuto (Rm 9,14-17).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienze

1. Quali sono i luoghi, le creature o le tracce che mi parlano di Dio nella mia vita?
2. Come accolgo ogni giorno la Buona Novella della risurrezione di Cristo?

A CORINTO

HO UN GRANDE POPOLO (At 18)

Paolo dopo l'insuccesso pastorale di Atene, va a Corinto, una città pagana, con abitudini molto libertine. Vivere un insuccesso è un'esperienza complessa si comincia con l'insuccesso di Caino (Gen 4,4-7) o il cambio di piani che Samuele vivrà con l'abbandono di Saul (1Sam 16,1; cf. anche Elia al Carmelo 1Re 16,4).

Paolo incontra Aquila e Priscilla con i quali condivide la fede e il lavoro, che diventa luogo di umanizzazione e non di fatica sterile (Gen 3,17-19). Va, come suo solito, in sinagoga per annunciare il Vangelo ai suoi correligionari ma la risposta è scarsa; finalmente raggiunto da Sila e Timoteo si può dare anima e corpo alla predicazione ma la risposta è di totale chiusura, al punto che Paolo farà il gesto di scuotere la polvere dai sandali (rottura totale cfr. Mt 10,14). A questo punto si apre ai pagani (cfr. Lc 7,36-50), stabilendosi a casa di Tizio Giusto. Questi farà della propria casa, non solo un rifugio per Paolo, ma la casa del Vangelo, dove Paolo potrà annunciare agli abitanti di Corinto la Parola del Signore. Sarà una predicazione così fruttuosa che si convertiranno in molti e addirittura Crispo, il capo della sinagoga, con tutta la sua famiglia: qui nasce la comunità di Corinto, quella a cui Paolo scriverà le famose lettere. E qui Paolo sperimenterà uno stile nuovo nella predicazione, aperta a tutti, senza barriere precostituite da parte dell'evangelizzatore, accettando magari le barriere di chi ascolta, ma condividendo con tutti la gioia del Risorto (Mt 10,1-16). La risposta è sovrabbondante (Mc 10,28-31), oltre ogni aspettativa (Mt 8,10-11).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. Davanti agli insuccessi pastorali, abbandoni o parenti che hanno abbandonato la fede, come ti sei sentito? Quali sentimenti ti hanno guidato.
2. Come ti sei sentito quando qualcuno ha "perso tempo" con te? Quando chi ti annunciava Cristo lo faceva *per te*?

Preghiera conclusiva (Sal 16)

Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene». Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore.

Si affrettino altri a costruire idoli: io non spanderò le loro libazioni di sangue né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce. Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

AL CENTRO ASCOLTO DELLA PAROLA ED EUCARISTIA (At 20)

L'incidente di Eutico sembra legato proprio alla presenza dell'Apostolo. Il miracolo è in secondo piano perché Luca ha voluto mettere davanti a tutto il ministero della Parola e la frazione Eucaristica. La chiesa radunata attorno alla parola e al sacramento vive nella luce, mentre fuori ci sono oscurità e morte. L'intento del racconto che segue sarebbe quello di mettere in guardia i fedeli dall'uscire dalla sfera sicura della comunità. Nella casa è presente la luce della Parola di Gesù. È interessante immaginare Eutico anche visivamente: una metà del suo corpo era rischiarata dalle abbondanti candele nella sala, mentre l'altra metà rimaneva all'oscuro quasi confusa con il buio della notte. Nella Scrittura il sonno può essere sia il luogo dell'incontro con Dio ma anche distrazione e mancanza di vigilanza. Capita anche a noi di addormentarci, di cadere in sonni spirituali che ci portano ad essere sempre più superficiali, lontani da Dio. E troppe volte le nostre comunità non se ne accorgono. La narrazione segue una dinamica alto-basso. Prima si dice letteralmente che Eutico era stato «portato in basso» dal sonno, poi che ne venne «sopraffatto. Per questo poi egli «cadde giù» dalla finestra. Alla discesa mortale di Eutico fa seguito la precipitosa discesa di Paolo, il quale «scese» e «si gettò», letteralmente «cadde su di lui». Paolo non si lascia sconcertare: la fede gli permette di vedere quanto ad uno sguardo umano può sfuggire. Non ha dubbi e si fida, non tanto di se stesso ma di colui che fino a pochissimi istanti fa stava con forza e tenacia annunciando. L'accostamento tra assemblea Eucaristica e la risurrezione di Eutico non è casuale, l'evento miracoloso è il miglior commento alla gioia e al conforto che infondono nella comunità le parole dell'apostolo e il pane spezzato. È la «naturale» conseguenza del fatto che il Signore è presente.

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. La Parola di Dio che ascolti, riesce ad entrare nella tua vita e a farti uscire dal tuo torpore? Puoi condividere un'esperienza che ricordi?
2. Paolo riporta Eutico dalle tenebre alla luce. Quando celebriamo l'Eucarestia non lo facciamo solo per noi. "Fate questo in memoria di me" invita a donare noi stessi. Vuoi lasciarti condurre dal Pane e dalla Parola per andare anche verso l'ultimo dei tuoi fratelli?

Pregliera conclusiva (dal Salmo 27)

¹ Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

⁴ Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.

¹³ Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

¹⁴ Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.